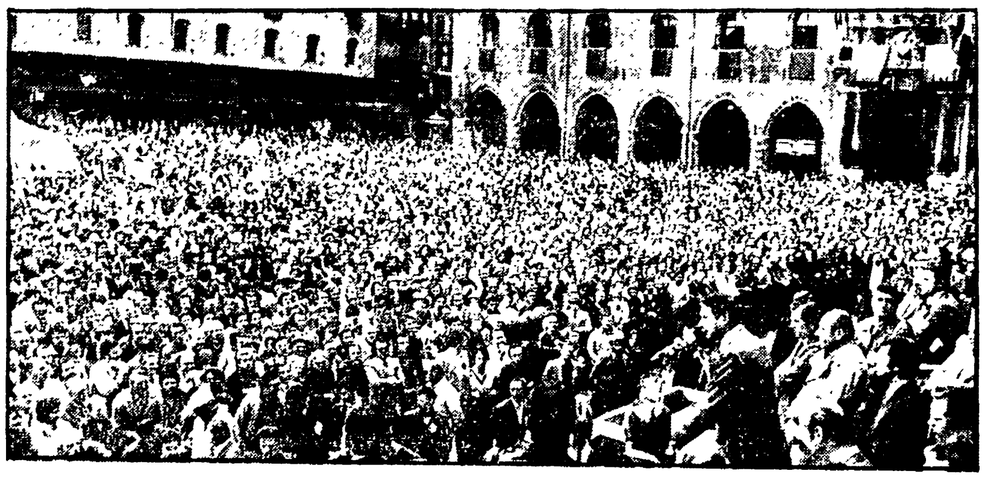
l'Unità / martedì 3 maggio 1977

Nelle grandi manifestazioni unità di popolo per la democrazia e per il rinnovamento



Lama a Bologna: non promesse ma un piano di cose da fare

Decine di migliaia di operai, giovani, donne si sono riuniti in piazza Maggiore - Delegazioni dal Giappone, Eritrea, Iran, Palestina e del CUT cileno - Solidarietà con i lavoratori della polizia - La difesa della democrazia e la lotta alla violenza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA -- **In una giornata quasi autunnale decine di migliaia di lavoratori, donne, pensionati, giovani di Bologna hanno festeggiato il primo maggio partecipando uniti alla manifestazione in piazza Maggiore con il segretario generale della Federazione Cgil-Cisl Uil** Luciano Lama. La folla assiepata lungo le vie del centro applaudiva il passaggio in corteo degli operai delle fabbriche (Ducati, Weber, Turolla Plessey, GD, ecc.) dei gonfaloni dei sessanta comuni della provincia, dei rappresentanti il comitato per la riforma e il sindacato di polizia, gli studenti che gridavano lo slogan «operai, studenti, disoccupati si lotta uniti, si vince organizzati». Sul palco degli oratori ha preso posto anche il sindaco compagno Zangheri.

Innumerevoli le adesioni: organismi elettivi, associazioni ricreative, l'ANPI, le forze politiche democratiche, i rappresentanti delle amministrazioni locali hanno recato il loro saluto. A sottolineare il carattere internazionalista della giornata erano presenti una delegazione giapponese della città di Osaka, esponenti dei movimenti sindacali e di liberazione dell'Eritrea, Iran e Palestina. Un telegramma è stato inviato dalle commissioni operaie spagnole. Dopo l'intervento di Franchi per la Federazione provinciale Cgil Cisl Uil ha preso la parola un esponente della C.U.T. cilena per descrivere le condizioni drammatiche in cui vive e lotta oggi per la libertà quel glorioso popolo oppresso dalla feroce dittatura fascista dei generali.

Proprio richiamandosi alla tragica situazione del Cile il compagno Lama ha esordito sottolineando il valore storico di conquiste irrinunciabili anche nel nostro paese quali la libertà e la democrazia che vanno difese «con un impegno massiccio, determinato e permanente delle forze popolari».

«Viviamo un momento di tensione e di pericolo -- ha detto l'oratore - dovuto alla minaccia della disoccupazione, alla politica recessiva del padronato e del governo che non offre prospettive a milioni di giovani, donne, disoccupati e dal diffondersi senza precedenti della violenza comune e politica». Nel ricordare, però, i successi del sindacato anche in questo ultimo anno (sostanziale difesa della scala mobile e del potere d'acquisto delle masse popolari) contro gli attacchi delle forze conservatrici, Lama ha detto che i problemi economici restano acuti e sono necessari mutamenti profondi dell'assetto sociale del paese con il prioritario obiettivo della occupazione. Una questione che deve diventare impegno di lotta di tutto il movimento, a partire dall'esemplare vertenza aperta nei grandi gruppi, sconfiggendo le tendenze corporative, settoriali, aziendalistiche.

«Per uscire dalla crisi occorre un piano di cose da fare realmente e non solo da promettere — ha aggiunto Lama — qui si gioca la credibilità dei partiti e delle istituzioni davanti alla gente e ai lavoratori». I giovani hanno ragione ad essere inquieti e quindi a lottare. Ma con chi? E contro chi? Si è chiesto il compagno Lama e ha proseguito «responsabili dell'attuale dissesto non sono certo i lavoratori che si battono da anni per cambiare la società. Dobbiamo aiutare la gioventù di oggi orientandola a schierarsi dalla parte giusta e a non isolarsi in piccole azioni disperate». Lama ha quindi ribadito che le condizioni di libertà e democrazia in cui si trovano ancora le donne in Italia possono essere rese sicure solo se si emancipano tutti i lavoratori e si conducono le rivendicazioni per questo occorre rendere più incisiva e adeguata la lotta rifiutando la violenza che — ha detto — divide le masse.

Espressa viva soddisfazione per il processo di crescita civile e democratica in atto all'interno della polizia manifestatosi nella così diffusa richiesta di un sindacato e dato alla confederazione unitaria dei lavoratori e per la corrispondente maturazione della quale da prova la classe operaia che pure per decenni è stata l'obiettivo primo delle violenze poliziesche. Lama, riferendosi agli atti eversivi che scuotono l'Italia, tra gli applausi dei bolognesi ha esclamato «I poliziotti sono nostri fratelli e devono avere la nostra solidarietà contro chi li aggredisce e nemico dei lavoratori. La violenza va isolata sapendo che c'è un disegno che la provoca».

«Si deve creare un clima nuovo, la fiducia che questa società può essere cambiata soltanto lottando — ha proseguito l'oratore — bisogna mettere i problemi del Paese davanti a quelli dei singoli interessi, di partito così come si è deciso di fare nel passato. Si tratta di creare una strada certo più difficile di quella della difesa di parti, interessi corporativi, ma è la strada che sola può dare una prospettiva alla massa dei lavoratori. Per il movimento sindacale è un obiettivo centrale e a ricerca costante dell'unità organica nella consapevolezza — ha concluso il compagno Lama — che il Paese ha bisogno di una organizzazione di classe che si batta per fare avanzare la democrazia e per la soluzione dei grandi problemi sociali che lo travagliano».

Nella foto: **uno scorcio di piazza Maggiore a Bologna mentre parla Lama.**

Sveglia all'alba poi tutti a Portella della Ginestra

Una eccezionale giornata di festa e di lotta — Per la prima volta un 1. maggio unitario — Il ricordo della strage — I discorsi di Rossitto, Mario Cervi e di un operaio della FIAT Mirafiori

Dal nostro inviato

PORTELLA DELLA GINESTRA — Arrivarci è stata quasi un'impresa. Un dalle primissime ore della domenica la strada che sale per Piana degli Albanesi, uno dei vertici del triangolo rosso (San Cipirello e San Giuseppe Jato sono gli altri due) è letteralmente intasata di auto e pullmans. Bandiere rosse ai finestrini, tutti verso la identica meta. Non sono ancora le 8,30 e Piana è già da tempo in fermento, svegliata dalle note della banda musicale.

L'afflusso è cominciato alle porte del paese, la lunga, interminabile colonna che arranca si blocca e i giovani compagni, fazzoletto rosso al collo, non perdono tempo per vendere centinaia di copie dell'*Unità*. L'impatto con Piana, tradizionale luogo di concentramento, è immediato: sono già centinaia in attesa davanti alla Casa del popolo e il corteo si ingrossa a vista d'occhio: centinaia di bandiere, in testa i gonfaloni dei Comuni della zona, del Comune e della Provincia di Palermo, i sindaci, le delegazioni dei partiti (il PCI rappresentato da Orlando della Direzione, Parisi segretario regionale), dei consigli di fabbrica del nord (Alfa Romeo Fiat Mirafiori), la FLM, il Presidente dell'ARS De Pasquale.

E questo è solo il primo atto della giornata di festa e di lotta del 1 maggio a Portella della Ginestra, a trent'anni dalla infame strage. Un primo maggio celebrato per la prima volta unitariamente dalle tre grandi Confederazioni sindacali CGIL CISL UIL. Oggi, come allora, è giorno di festa, il clima di entusiasmo non sembri irriverenza verso i martiti del '47: gli slogans, le parole d'ordine sono piene della consapevolezza che, dopo tanto tempo, il sangue non è stato versato invano. Il corteo si incunea tra le viuzze, dai balconi si saluta, da sotto si risponde con il lancio di garofani rossi portati in un grande cesto da ragazze. Portella della Ginestra dista da Piana almeno 3 chilometri: la strada ora è asfaltata, prima era di pietra e polvere, e si percorreva a dorso di mulo. Il corteo si ferma all'uscita del paese, la banda riavvolge gli strumenti, arrivano i pullmans ma pochi vi salgono. «A Portella andiamo a piedi», si guida in coro. Il sole è già caldo, non un pizzico d'ombra, eppure decine di giovani si lanciano in corsa cantando, ballando: la salita non vince i più anziani, oggi come allora, a Portella vanno a piedi.

Nel pianoro di Portella intanto tutto è pronto per accogliere le migliaia di persone che stanno per giungere e quando il corteo di Piana è ormai all'ultima curva ecco spuntare dal lato opposto altre bandiere, altri gonfaloni: sono quelli di San Cipirello e San Giuseppe che gli vanno incontro: c'è un abbraccio, un grande applauso sotto la pietra di Nicola Barbato. Molti guardano in su: le irte e brulle colline della «Pizzuta» e della «Cometa» dominano il vasto spiazzo dove almeno in diecimila si riversano per ascoltare il comizio, per passare la giornata, per ascoltare gli Americanta. Da quelle rocce Giuliano con la sua banda sparò sulla folla festante il 1. maggio del '47, caddero in 11 sotto i colpi di mitraglia, decine i feriti.

Per primo, parla un operaio della Fiat Mirafiori; dice del legame profondo che lega la classe operaia del nord ai contadini del sud e intanto la gente dilaga per il Pianoro, molti si arrampicano, piantano le bandiere. Tra la folla mescolate numerose delegazioni. C'è pure un figlio di Agostino Cervi, Mario, che è venuto apposta da Campegine, poi parla Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti ricorda Portella, primo atto della strategia della tensione, un «pezzo importante della nostra storia, del sacrificio dei lavoratori». Scorrono le date: la repressione, i lavoratori morti negli anni dello scelbismo, le persecuzioni. Melissa, Avola, gli anni caldi dal '69 (Piazza Fontana) ad oggi. Se siamo andati avanti nonostante queste drammatiche e dolorose esperienze, ciò significa «che niente c'è stato regalato».

Quando il comizio finisce, il grande spiazzo è un brulicare di donne, giovani, intere famiglie. Si mangia, si canta, si balla. Sotto il costone della Pizzuta stanno alcuni agenti e carabinieri, sono di servizio accovacciati alla ricerca di un po' d'ombra. Accettano di buon grado il vino che i contadini e i braccianti si sono portati appresso.

Sergio Sergi

Il corteo a Portella della Ginestra

I partiti antifascisti al corteo di Milano

MILANO — Decine di migliaia di persone (80 mila secondo le fonti ufficiali e sindacali) hanno riempito domenica mattina Piazza del Duomo per la manifestazione unitaria indetta dalla Federazione milanese CGIL CISL UIL in occasione del 1 Maggio. Erano operai, impiegati, tecnici di tutte le categorie, militanti dei partiti politici dell'arco costituzionale e dei «gruppi», delle associazioni partigiane e antifasciste, che per ore un'ora hanno sfilato nel centro della città.

Poco dopo le 9, ai Bastioni di Porta Venezia, si è formato il grande corteo. In un clima di grande mobilitazione e di vigilanza gli «autonomi» avevano preannunciato un loro raduno nazionale nella nostra città proprio nelle vicinanze di Porta Venezia vi hanno partecipato circa duemila persone che hanno dato vita nel più completo isolamento, ad un corteo hanno cominciato a sfilare prima le rappresentanze di tutti i sindacati. Seguivano gli striscioni della Federazione milanese del PSI, un folto gruppo di Movimento popolare (affiliazione di Comunione e liberazione) e della DC (circa 1500 persone).

Veniva quindi il folto corteo del nostro partito, aperto dallo striscione e dalle bandiere delle sezioni della città e della provincia, seguito da migliaia e migliaia di giovani della FGCI, con gli striscioni dei circoli giovanili e della sezione universitaria.

Chiudevano il corteo i «gruppi» col Manifesto, Movimento lavoratori per il socialismo, Avanguardia operaia, Lotta continua, un gruppo di femministe.

Il comizio in Piazza del Duomo è iniziato quando la coda del corteo era ancora in Corso Venezia, ha preso la parola prima Claudio Bonfanti segretario della Camera del lavoro di Milano, e poi Pierre Carniti per la Federazione nazionale CGIL CISL UIL.

«Il sindacato — ha detto Carniti — non deve dividersi sugli obiettivi più o meno duri con cui giudicare il governo per trasferire nel suo interno le posizioni dei partiti, altrimenti si condanna alla paralisi. La situazione è certo difficile e complessa: i lavoratori non si attendono soluzioni miracolistiche ma un impegno a battersi perché le cose cambino, un impegno a rinnovarci e a sviluppare nuove forme di democrazia e di partecipazione».

Manifestazione operaia nel centro di Torino

TORINO -- Decine di migliaia di lavoratori e cittadini hanno partecipato il 1 maggio al tradizionale corteo unitario nel centro di Torino. Quando oltre metà del corteo era già confluita in piazza San Carlo dove ha parlato Danilo Beretta a nome della federazione CGIL CISL UIL, gli ultimi cortei dovevano ancora partire da piazza Vittorio, distante un chilometro e mezzo.

In testa, assieme ai dirigenti sindacali, sono sfilati presidente della Giunta piemontese Aldo Viglione e del Consiglio regionale Dino Sanlorenzo, il presidente della Regione Lazio Maurizio Ferrara, il gonfalone della città di Torino con la Giunta e il sindaco, compagno Novelli, era ad Alessandria per le celebrazioni garibaldine. Tra i primi striscioni, applauditissimi, quelli del coordinamento per la sindacalizzazione delle forze di polizia e quello del CUT e la Confederazione unitaria dei lavoratori cileni oggi in esilio.

Impossibile ricordare le corde, di tutte le categorie, delle decine di labari che le aziende, delle forze politiche e sociali, che hanno preso parte al corteo. Tra le fabbriche, erano solo i complessi della Singer di Leinì e della Vench. Unica, in lotta da mesi per l'occupazione. Significativa la presenza dei contadini, che sono sfilati con i trattori sotto gli striscioni dell'Alleanza e della ACLI Terra.

Tra quelle delle forze politiche, interminabile il corteo della FGCI e del PCI, con in testa i compagni Gian Carlo Pajetta e Adalberto Minucci, della direzione del Partito.

La manifestazione si è conclusa in un'atmosfera festosa e unitaria, senza il minimo incidente. In piazza San Carlo è stata data la parola anche ad una rappresentante dei movimenti femministi, che ha protestato contro i tentativi di alcune componenti sindacali cattoliche di togliere dal suo intervento una frase sull'aborto. Quando il comizio era concluso e gran parte della folla aveva lasciato la piazza, alcune decine di indiani metropolitani sono salti sul palco improvvisando una folkloristica manifestazione.

Festosa celebrazione in Irpinia dove iniziò la lotta per la terra

Sono stati premiati i contadini che trent'anni or sono occuparono i primi feudi incolti Una forte coscienza antifascista - Migliaia di persone si sono riunite ad Aquilonia

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — I lavoratori dell'Alta Irpinia hanno celebrato il 1 maggio ad Aquilonia, il paese in cui, 30 anni fa avvenne la prima occupazione delle terre da parte dei contadini. E' stata una grande, entusiasmante giornata di festa che ha offerto ancora una volta l'immagine viva di una popolazione decisa a lottare per la rinascita del Mezzogiorno, per lo sviluppo del Paese e la democrazia. E' stata anche una ulteriore smentita alle teorie sociologiche secondo cui le genti di queste contrade sarebbero fatalisticamente rassegnate ad un destino di disgregazione socio economica resa più precipitosa e drammatica da una emigrazione a livelli di esodo di massa.

La presenza ininterrotta e combattiva di decine e decine di giovani studenti e disoccupati, operai, diplomati o laureati e di donne non è stata soltanto il segno di una manifestazione pienamente riuscita, ma ha rappresentato la più convincente testimonianza del fatto che i giovani dell'Alta Irpinia sono gli eredi e i continuatori di una tradizione di lotta ripresa oggi sulla base di un programma a lungo respiro che, incentrandosi sulla valorizzazione della agricoltura, mira a costruire strutture economiche agricole e industriali al fine di garantire la piena utilizzazione di tutte le risorse materiali e umane.

Questa proposta, elaborata da sindacati e dalle forze democratiche, trova sempre più larghi consensi tra la gente dell'Alta Irpinia e la partecipazione così massiccia alla festa del 1 maggio, di contadini, bracciantì, professori, impiegati, pensionati sta a testimoniare un consenso di fondo destinato ad alimentare e a sostenere l'iniziativa.

La giornata del primo maggio ad Aquilonia è iniziata alle prime ore della mattinata, quando cioè sono cominciate a giungere le prime delegazioni dei paesi dell'Alta Irpinia (Sant'Angelo dei Lombardi, Sant'Andrea di Conza, Lioni, Andretta, Lacedonia, Bisaccia, Guardia dei Lombardi) che hanno dato vita ad un lungo corteo, a capo del quale c'erano i contadini di Aquilonia con loro trattori e una caratteristica banda musicale di Sant'Angelo dei Lombardi, composta di ragazzi e ragazze, che ha suonato Bandiera Rossa ed altri inni dei lavoratori. Il corteo, dopo avere attraversato le principali strade del paese, si è diretto in campagna, verso l'antico feudo dell'agrario Zambighione dove avvenne appunto la prima occupazione da parte dei contadini di Aquilonia, nel 1947.

Dopo l'indirizzo di saluto del compagno Calabrese, sindaco di Aquilonia, del compagno Mastrullo, della CGIL di Bisaccia e del compagno Petruzziello, responsabile del comitato di zona CGIL dell'Alta Irpinia ha parlato il compagno Sante Moretti, della segreteria nazionale della Federbraccianti. Egli ha giustamente notato come il rifiuto della CISL a partecipare alle iniziative unitarie nell'Irpinia unitamente al primo maggio non era soltanto una grave eccezione rispetto a ciò che avviene in tutta Italia, ma e quanto di più negativo si potesse fare contro i sentimenti unitari e democratici delle popolazioni irpine e la loro volontà di lotta per il cambiamento ed il progresso.

Al termine del discorso del compagno Moretti sono stati premiati con medaglia d'oro i contadini incarcerati nel '47 per l'occupazione delle terre. E' stato appunto conversando con alcuni di loro, come il compagno Gallicchio, che sconta 33 mesi di carcere o il compagno Di Gianni che ne sconta uno, assieme a tanti giovani che abbiamo potuto capire in quali difficili condizioni avvenne la lotta contro gli agrari nell'Italia postbellica.

Centinaia, infatti, furono gli anni di carcere comminati ai contadini dell'Alta Irpinia per l'occupazione delle terre. Le lotte — iniziate dopo il decreto Gullo che assegnava ai contadini l'80 per cento dei prodotti delle terre che lavoravano — durarono fino al 1952. Furono lotte che — come hanno detto i compagni Quagliariello e Angelo Quattale, quali proprio in quegli anni lavoravano alla costruzione del partito in Alta Irpinia — pur non confortate da vittoriosi successi iniziali, hanno dato alla coscienza popolare del Mezzogiorno una forte caratterizzazione antifascista e democratica, valide ragioni per andare avanti sulla strada della rinascita e del progresso.

Gino Anzalone

In piazza a Firenze le lotte unitarie nei «grandi gruppi»

Forte tensione democratica contro le provocazioni, gli attentati e la violenza - L'intervento di Scheda - Cortei e comizi in tutta la Toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In tutta la Toscana decine e decine di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani hanno affollato le piazze per partecipare ai cortei, alle grandi iniziative unitarie promosse dalla Federazione sindacale CGIL CISL UIL.

Una giornata di testimonianza, di forte tensione democratica, di impegno deciso di lotta contro le forze, palesi ed occulte, che vogliono portare il paese nel caos, aprendo vie pericolose per il futuro della società. Questa è la sostanza di quanto è stato sostenuto nelle città e nei paesi della Toscana, nel corso dei quali gli oratori — di fronte alle provocazioni, agli attentati, agli atti di violenza, come quello alla caserma «Fadini» di Firenze o alla Casa del popolo «Bella ciao» — hanno presentato senza infingimenti la drammaticità della situazione, individuandone le cause economiche, sociali, politiche, morali che la determinano ed indicando la necessità di un impegno unitario e solidale delle forze sindacali, sociali, politiche per usarne positivamente, affrontando cioè i problemi gravissimi del Paese.

Questa consapevolezza è emersa ovunque — è stata particolarmente sottolineata nel comizio che Scheda ha tenuto in piazza Signoria a Firenze — assieme alla combattività ed alla forza dei lavoratori espressa anche nelle lotte di questi giorni in particolare in quella dei grandi gruppi.

Il fatto — ha detto Scheda nel corso del comizio — è che ci sono forze che alimentano lo stato di tensione per diffondere un senso di sfiducia in chi è impegnato a lottare per un rinnovamento democratico. I tentativi di aggravare lo stato di tensione si addensano proprio nel momento in cui in virtù della azione unitaria delle masse lavoratrici e democratiche si vuole da sciogliere per dare delle soluzioni positive ad alcuni dei problemi più scottanti stanno tenendo al pettine.

Ecco perché — ha concluso Scheda — i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno il compito da un lato di vigilare perché le tensioni, frutto di provocatorie iniziative, siano isolate e respinte e, nello stesso tempo, debbono intensificare l'iniziativa, come ha indicato il Direttivo della Federazione unitaria, per strappare risultati concreti per il rilancio della occupazione, per il lavoro ai giovani, alle donne, per il Mezzogiorno.

La manifestazione nelle vie di Napoli

Sfilano per due ore nelle strade di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Migliaia di disoccupati delle organizzazioni napoletane aprivano il corteo del 1. maggio ne, capoluogo campano. A ritmo di improvvisati tamburi di latta scandivano slogans: «Siamo stanchi di aspettare, non vogliamo lavorare». Più in là, uno striscione con la scritta: «Contro il terrorismo unità dei lavoratori» portato da un gruppo di operai, occupava in tutta la larghezza il corso Umberto I. Ancora dietro, rispettando il lungo corteo che è sfilato per oltre due ore, gruppi compatti di giovani e di ragazze gridavano in coro: «È ora di cambiare, governo di emergenza, governo popolare».

In questi tre elementi è possibile riassumere il significato politico e l'impegno di lotta di questo primo maggio a Napoli, che è emerso chiaro insieme al carattere tradizionale, che anche questa volta si è rinnovato, di festa popolare. Così, in modo spontaneo ed originale migliaia e migliaia di lavoratori, di cittadini, di giovani hanno ribadito i modi di fondo che oggi sono di fronte al Paese ai quali si è riferito anche il segretario della Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, Mario Didò nel comizio conclusivo.

Ed hanno espresso anche la consapevolezza che per realizzare questi obiettivi vitali occorre cambiare il quadro politico del paese. Come ha sottolineato, appunto, Mario Didò quando ha affermato che il movimento rivendicativo potrà ottenere risultati concreti sul terreno dell'occupazione e del Mezzogiorno solo con un governo che abbia la volontà e la forza di mantenere nei fatti gli impegni assunti.

f. de m.

Migliaia sotto la pioggia al 1° Maggio a Vicenza

VICENZA — In una Piazza dei Signori gremita dal vento e da una pioggia insistente, Luciano Lama segretario della CISL, ha parlato alla manifestazione organizzata a Vicenza per il 1 maggio. Di fronte a migliaia di lavoratori che si accalcavano sotto il palco sfidando condizioni del tempo davvero proibitive. Ma Carlo ha detto che la gente è stanca delle promesse generiche e chiede certezze per il domani e una stabilità politica che consenta di affrontare i problemi strutturali della crisi con particolare riguardo al Mezzogiorno e alla piena occupazione. Solo così — ha continuato Marco — potremo far fronte alla disgregazione sociale in atto che tocca nell'emarginazione e nella disoccupazione giovanile i più preoccupanti fermenti di protesta».

Dopo aver ribadito che il movimento sindacale intende continuare ad operare per il rinnovamento della crisi italiana di un corretto rapporto con le forze politiche. Marco ha affermato che non pare che il governo di un tempo programma di forze abbia in senso e una portata sono sufficienti a parlare in modo particolare quello di maggioranza realtà, si preparano a elaborare anche una linea che tenga conto delle organizzazioni e socialmente avanzate».

Marco ha poi parlato del processo di unificazione delle forze di polizia affermando che le forze dell'ordine possono fare molto di più per migliorare le condizioni di vita solo tramite uno stretto collegamento con le organizzazioni confederali, parlando, imprescindibile delle situazioni democratiche e del benessere sociale dei lavoratori.

Larga partecipazione di giovani a Pescara

PESCARA — Chiaro il messaggio che la piazza non si stempera, perché molte e varie erano le iniziative dei sindacati e dei partiti della sinistra democratica un po' dappertutto nella provincia e nella città di Pescara, dove il problema dell'occupazione è primario con particolare drammaticità nella vallata del Tavo, dove associazioni di categoria e amministrazioni democratiche sono impegnate per il rilancio dell'agricoltura.

Invece piazza Salotto, il primo Maggio, piano piano si è riempita di volti, di compagni, di sempre e quelli che escono solo nelle grandi occasioni, delle donne, le famiglie intere fino all'ultimo nato in carrozzella. Ma quest'anno c'erano anche tante facce nuove, moltissimi giovani, quelli impegnati e organizzati nelle leghe dei disoccupati, coi loro striscioni, ma anche tanti venuti lì [illegible] sottolineando con applausi [illegible] del discorso di Giorgio Benvenuto, che ha parlato a nome della Federazione nazionale CGIL CISL UIL.

Benvenuto ha premesso che questo 1 Maggio non si può ridurre a consuntivi ed ha aggiunto anche se non si devono drammatizzare le cose è necessario lottare per [illegible] sacrifici richiesti ai lavoratori nell'ultimo anno abbiano un corrispettivo nei investimenti per lo sviluppo del Sud, dell'occupazione e dei giovani, delle donne. Occorre trasformare la rabbia di chi è emarginato da processo produttivo, in volontà di lotta insieme agli occupati per un cambiamento profondo della distribuzione del reddito nel nostro paese.